



PREMIO LETTERARIO ZENO

email: info@progettozeno.it

telefono: 327 1582655

www.progettozeno.it

Sana

di Désirée Carruba Toscano

Quello che facciamo da tre settimane è starcene a casa senza l'ombra di nessuno ad incrociare la nostra, a calpestarla. Abbiamo finalmente riconquistato un poco di libertà.

Rossana ha deciso di riprovarci e sta tutto il giorno sul divano bianco, le gambe abbarbicate sullo schienale e le spalle accartocciate sul sedile, decapitata dal grosso tomo di storia contemporanea del professor Tardelli, che la cattura per ore ed ore.

Si direbbe che sia la tenacia a rappresentarla al meglio, io che la conosco come le mie tasche, invece, parlerei di ossessione, ma va bene purché la faccia stare in pace con se stessa. Sono felice che abbia scelto di portare a termine l'università, penso che i migliori su questo pianeta siano quelli che non demordono.

Ciò che non mi sta affatto bene è quella maglietta verde con la faccia di Einstein che non si decide a togliersi di dosso da non so quanti giorni.

So quanti giorni, ma non voglio dirglielo per non darle l'impressione di controllarla, bisogna sempre fare attenzione a mantenersi in equilibrio sulla fune relazionale.

Il problema non è la maglietta, né tantomeno Albert Einstein. Ma quell'idiota di Florian che l'ha dimenticata nell'armadio quando è andato via.

Rossana l'ha ritrovata, appallottolata e tirata in un angolo sotto al letto con tutta la rabbia che aveva.

Poi, in un momento di nostalgia, l'ha ripescata e ora sta conciata così da otto giorni. Tra l'altro le sta malissimo, le fa da tunica come fosse una qualche santa stracciona patrona degli scienziati.

Oggi comunque sono proprio allegra, leggera. Qualcosa d'impreciso mi ha fatto ripensare agli inizi della nostra storia. In onore a noi, allora, ho deciso di preparare un aperitivo domestico: ho aperto il pacchetto di salatini che teniamo in dispensa da un anno. Ho controllato, non sono scaduti. Credo che i salatini non possano scadere mai davvero, ad ogni modo la confezione annunciava che erano ancora capaci di stare in dispensa per altri dodici mesi.

Ho stappato due aperitivi dal colore della pipì, li chiamano biondi per farli sembrare più cool, ho trovato solo quelli.

Ricordo che quando Rossana si convinse a fare sul serio con me era l'era degli aperitivi. Abbiamo tentato di partecipare a questo genere di raduni solo una volta, ma è finita malissimo. Eravamo a disagio, sedute ad un tavolo di amici e conoscenti. Correvo continuamente in bagno per poterci dare un bacio, eravamo agli inizi e di baci non eravamo mai sazie e più ci sentivamo assalite dal disagio più avevamo bisogno di baci per ricollocarci ancora dieci minuti tra gli altri. Scaduti i minuti bisognava andare alla toilette a baciarsi ancora e questo certo creava sospetto, ma sarebbe stato decisamente peggio svolgere l'operazione lì al tavolo davanti a tutti.

Eravamo al Clark, in centro. Rossana aveva messo un rossetto molto scuro. Che ingenua... intatto mentre si alzava per anticiparmi in bagno, sbiadito e maltrattato al nostro ritorno a tavola.

Quando, dopo un quarto d'ora circa, ci rincontrammo nel gabbiotto del wc le diedi della sciocca e lei mi promise di non metterlo mai più. E io le promisi di rimando che non l'avrei più portata ad un aperitivo.

La verità è che quando ci si sente forti si diventa imprudenti. E solo col tempo, sulla nostra pelle, abbiamo capito che dovevamo tutelare noi stesse e la nostra forza, stare rintanate. Infatti adesso va tutto benissimo.

Ho apparecchiato l'aperitivo a tavola. Rossana ha detto *Adesso arrivo!* e invece poi non è venuta per un'altra ora. Era combattuta, lo notavo guardandola di sbieco dalla panca della cucina. Da lì, con l'aperitivo color pipì sotto al naso, ho visto che ha fatto capolino dal libro del Tardelli almeno tre volte, lo ha chiuso e posato sul tavolino, ha tentato di raddrizzarsi e poi ha deciso di riprenderlo e continuare a studiare.

Ho portato pazienza, ho imparato a non mettere più in dubbio il suo amore. So di essere fondamentale per lei, perciò se dice *Adesso arrivo!* e poi preferisce continuare a leggere storia contemporanea con indosso la maglietta di Florian non mi faccio venire alcun tipo di crisi. Noi non c'entriamo niente con questo.

Stiamo in casa, da sole, occhi negli occhi da quattro settimane. È bella la solitudine insieme, ci fa sentire in trionfo netto su un mondo che non riesce a farsi umile di sentenze. È che ormai la nostra unione è difficile da camuffare e tutti si sentono in assoluto dovere di parlarcene. A noi non importa.

Non so assolutamente quanto tempo resteremo così, so solo che mi piace da matti, mi fa sentire indifferente al resto. Anche Rossana non se ne pente, però ogni tanto pensa a Florian e piange. È una gran piagnona. Quando succede me la coccolo per bene, la lascio fare e poi la faccio ridere, svuotare e ricaricare a dovere. Mi piace amarla in quegli angoli respingenti e fastidiosi per qualsiasi amante, ma non per me.

Conosco Rossana da quando aveva sedici anni. È stato subito amore, ma non ha trovato il coraggio di frequentarmi assiduamente finché non ne ha avuti diciannove. Non la biasimo, sono scelte importanti.

Tra qualche mese ne compirà ventiquattro, io ne ho sempre avuti molti di più, così come di pazienza. Ho saputo aspettare, ho saputo capire e adesso non ho bisogno di fare nulla per tenerla con me. Il nostro amore ciondola su di un'amaca felice.

Oggi non abbiamo toccato cibo. Mangiamo davvero poco, sono la sola che pensa un minimo a nutrirci.

Erano le tre del pomeriggio, le avevo già proposto una pesca per ben due volte, bisogna fare così con lei. La terza volta le urlai dalla cucina *Se non mangi per paura d'ingrassare, stai serena, poi ti faccio smaltire tutto io!* e ha funzionato, l'ho vista comparire sorridendo appena, il carré nero stropicciato, la maglia di Einstein che ormai non è più verde, il limitare delle piccole cosce venir fuori come da una ranocchia stanca.

So sempre come prenderla, è il segreto della nostra unione. Ho barato però: oltre ai quadrotti di pesca ho messo a tavola una ciotolina con i salatini avanzati dall'aperitivo dell'altro giorno. So che va pazza per i salatini, anche se prima li mangiava avidamente e poi li smaltivamo insieme con quella stessa foga con cui li aveva divorati, mentre adesso ne prende uno per volta, senza guardarlo, senza gustarselo davvero, spesso non centra nemmeno la ciotola con la mano, la fa vagare sul vetro della tavola come smarrita, intanto mi racconta cose di storia di cui non mi frega un accidente. Guai, però, a dirglielo! Gli studenti sono permalososi e ci rimangono malissimo se scoprono che a qualcuno non interessa nulla della materia dietro la quale stanno perdendo il senno.

Le ho detto *Mangia, amore. Poi ti faccio sudare io!* e lei *Sei volgare...* detto senza guardarmi.

In realtà è lei a dire sempre un sacco di parolacce, io non ne ho bisogno. Non vivo nelle frustrazioni, nella necessità di scagliarmi sulle parole per sentirmi meglio. Certe volte cerca di offendermi, lo vedo bene, ma non le concedo il sazio. E funziona sempre.

Il mio silenzio le ha fatto rimbalzare addosso la sua frase. *Scusami*, ha detto subito dopo aver masticato a lungo un salatino, ha sempre paura che il boccone le vada di traverso. *Sono stanca da morire... Grazie per aver preparato uno spuntino...* e ha tentato di sorridermi.

Qualcosa la teneva lontana da me. Allora ho pensato di farla sentire amata, *Se non ti nutro che ci sto a fare qua?* e lei ha sollevato la testa, stava fissando la pesca e ha aggiunto *Se non mi nutri e poi mi fai smaltire, no? È questo il tuo compito! Dai, Cara, andiamo a smaltire!*

Quant'è bella quando mi sorride per davvero.

"Sometimes I feel so happy

sometimes I feel so sad

sometimes I feel so happy

but mostly you just make me mad

Baby, you make me mad

Linger on your pale blue eyes

*Linger on your pale blue eyes
... Thought of you as everything
I've had but couldn't keep"*

Rossana ha messo la nostra canzone dopo che abbiamo smaltito i salatini. È dolce.

Per certi amori la canzone di coppia sbuca fuori in momenti insoliti, difficili. Per noi è stato così. Ci eravamo lasciate, Rossana aveva perso la testa per quell'idiota di Florian e aveva deciso di rompere con me in maniera drastica, negli occhi una forza pari alla potenza del nostro amore e perciò irriducibile da noi. Se non avessi visto quella forza forse avrei creduto di perderla davvero, ma Rossana era stata forte solo dal mio arrivo nella sua vita, senza di me o non lo era o non era del tutto senza di me.

Insomma sapevo che tra loro non avrebbe funzionato, passato il primo momento di euforia, Rossana avrebbe provato un vuoto incolmabile, un vuoto che mi apparteneva.

L'ho lasciata fare. Forse all'inizio le sarà sembrato che il mio amore poi non fosse tanto forte quanto le avevo sempre raccontato e questo l'avrà fatta affezionare ancora di più a Florian, ma era proprio quello che desideravo: che non credesse al mio amore, o meglio alle mie parole d'amore e che fosse la cruda realtà a sbatterglielo in faccia.

Non ho dovuto fare niente, anzi mi sono quasi divertita ad andarmene in latenza, mi sono sentita come un armadio che lascia sulla parete il giallo della propria scomparsa per andare a finire accanto a qualche cassonetto dei rifiuti. Io, certo, stavo di fianco a un cassonetto, non me la spassavo, ma a lei era finita peggio: costretta a fissare il vecchio segno giallo del mio passaggio nella sua vita, la parete vuota a parlarle del mio amore a sei ante di cui si era sbarazzata.

Ed è stato sentendo la mia mancanza che è stata sancita la nostra canzone.

Una sera mi è arrivato un suo messaggio, nessuna parola, solo il link di un brano: "Pale blue eyes" dei Velvet Underground.

Me la sono ballata come fosse un rock'n'roll forsennato: eravamo tornate!

Siamo state amanti segrete, una roba divertente. A lasciare Florian ci ha messo un'era. Lo ha lasciato solo un mese fa!

Rossana vive nei rimorsi, nei tentennamenti e solo assieme a me è capace di essere altra, di fare a pezzi il mondo.

Florian la rammolliva. Era un tipo facilissimo da inquadrare: occhi azzurri, capelli biondi, sportivo, nato con il mantelluccio da supereroe del quotidiano attaccato ai trapezi. E uno così come può amare una come Rossana? Con un amore da salvataggio.

Devo ammettere che ho preso a disprezzarla un poco per essere cascata in questo giochetto, noi che ci nutrivamo della logica sentimentale, che facevamo a pezzi le ovvietà con la mazza ferrata dei nostri principi di diversità... È proprio vero che certe persone non sanno affatto tirare fuori il meglio di noi.

Abbiamo ballato il nostro lento cantando con Lou Reed, io ho cantato felice e a piena gola fino in fondo al brano, *linger on your pale blue eyes*, anche se è Florian ad avere gli occhi azzurri, i miei sono grigi. Ma la canzone è per me.

Oggi Rossana è proprio una spina nel fianco. Cerca sempre di tastare i limiti della mia pazienza.

Ho provato a farla ridere. Non ha riso. Ho provato a farla mangiare. Non ha toccato cibo. Ho provato ad affrontarla. Se n'è andata in bagno urlandomi di non seguirla. L'ho preso come un invito.

Non è provocazione, solo che quando litighiamo divento severa e non riesco ad evitare di farle notare tutto il ridicolo che c'è in lei.

Si era messa sotto la doccia, mi sono seduta sulla lavatrice a guardare la sua piccola sagoma da dietro il vetro appannato. Ho abbassato gli occhi sul pavimento di piastrelle azzurre, *Ah, la caduta di Einstein, vedo!* e lei ha tirato fuori la testa insaponata e mi ha ringhiato *Dopo la doccia Einstein ritorna!* e poi risbucando ha aggiunto *Smamma, Cara!*

Io sono rimasta ancora un poco sulla lavatrice, le gambe a penzoloni. So litigare senza litigare per davvero, come diceva il maestro di Tai Chi a Lou Reed: essere tristi senza esserlo per davvero.

Rossana detesta questa mia saldezza, ma in fondo se torna sempre da me è proprio per come sono fatta. *Odi et amo* finché non deciderà di sbarazzarsi di cose inutili, come Florian e le paure. So che pian piano ce la faremo, non ho fretta. Mi realizzo nel nostro percorso.

Poi con un saltello sono scesa dalla lavatrice e mi sono avvicinata al box doccia, ho messo avanti il naso. So che ama il mio naso.

Si stava insaponando ad occhi chiusi, ma aveva sentito la mia presenza.

Dai, lasciami fare, tu resta pure con gli occhi chiusi...

Cazzo, Cara, non vale. Ti avevo detto di... mmm... ok, come vuole signora...

L'amore è una cosa bellissima se lasciamo che sia.

Comunque Rossana non è riuscita a fare quasi nulla, ho fatto tutto io, lei non sta bene. Ossessionata dall'esame di storia, ossessionata dalle telefonate di sua madre alle quali non risponde più. È assente. Ha paura che i suoi vengano fin dietro la porta di casa ad urlarle che è una deficiente, una malata, un mostro. Con molta probabilità a breve accadrà, ma so che sapremo cavarcela. Dove lei vacilla io semino certezza.

Ieri l'ho spogliata a forza e ho tirato la maglietta di Einstein dentro il cestello della lavatrice.

Te la ridò, amore.

Anche bagnata, me la rimetto!

Ma certo, la rimetti subito. Puzzavi, è indecente!

Mi tocca fare anche questo, ma la amo e so che si tratta solo di scorie. Capita un poco a tutti.

Se l'è rimessa bagnata, da due giorni ha la febbre. Dice che non è a causa di questo. Non le ho nemmeno risposto.

Ha chiamato tua madre, che faccio se ricapita?

Lo saaiiii!

Bene.

Finalmente è arrivata all'ultimo capitolo scritto dal sicuramente per nulla sintetico professor Tardelli. Rossana parla solo di fascismo e partigiani e armistizi e guerre fredde, dice che l'aiuta a distrarsi da tutto. Dice che inizia a non capire come

potremo continuare, che la reclusione forse è un vicolo cieco.

Ma certo che lo è, cosa si aspettava? Che dallo stare chiuse in casa nascessero all'esterno cose nuove? Le cose nuove nascono dentro, fuori vanno solo a morire.

Alle volte la sua ingenuità m'infastidisce. Comunque le ho fatto notare che non era nella condizione psicofisica per affrontare l'argomento. C'è sempre tempo per riparlarne.

Sto così bene seduta in cucina, la finestra aperta, la tenda bianca a velarmi, il vento della sera che mi solletica il collo e la fortuna che ho. Ho tutto quello che mi occorre, godo del fatto di aver assottigliato la vita ad uno strato impercettibile, non maggiore di questa tenda che cerca di sfiorarmi. Mi sento essenziale e invisibile al mondo come lo è una dea.

Rossana è una furia perché in un impeto di stupidaggine, solo così si può chiamare, ha scritto un messaggio a Florian e lui non le ha risposto.

Mi sono limitata a dirle che ben le sta.

Il messaggio diceva *Mi manchi*, lo so perché me l'ha fatto leggere lei.

Stava iniziando il poliziesco del lunedì sera, ci siamo messe sul divano, si è distratta cercando di capire chi fosse l'assassino prima che lo facessi io.

Ho vinto anche stavolta, ma non lo sa perché ho finto di essere stata depistata da un altro personaggio. Aveva bisogno di vincere oggi più che mai. Credo si sia addormentata serenamente.

Amore, il telefono squilla senza sosta. Ci si è messa anche tua sorella... Prendi una decisione, per favore. È una tortura!

Al diavolo tutti! Staccalo!

Bene.

Ho preparato una torta sacher, il mio cavallo di battaglia. La prima volta che abbiamo fatto l'amore Rossana aveva appena assaggiato la mia sacher, ancora mi vengono i brividi se ripenso a come mi guardò dopo il primo boccone, come lasciò cadere la posata sul piatto e corse tra le mie braccia. Era la mia bellissima ragazza spontanea e impetuosa.

Magari tra poco, al primo assaggio di sacher si ricorderà anche lei di quella ragazza lì...

Se c'è una cosa che detesto è il dubbio. Rossana non dovrebbe avere dubbi sulla mia sacher... Perché fa così? Forse è scombussolata per la febbre che non è ancora passata e la cosa inizia a scocciarle. Vorrebbe essere in forze per studiare, le ho detto di prendere gli integratori, mi ha ringraziata perché le era passato di mente. Credo abbia fatto brutti sogni... Maledetto Florian e maledetta maglietta di Einstein, me l'avete messa al tappeto!

Non ti preoccupare, amore. Entro domani sarai guarita. La febbre non è eterna, sai?

Non mi ha risposto, è rimasta a fissare il pavimento da sdraiata. Ormai è un tutt'uno col divano.

Facciamo qualcosa per ingannare il tempo. Ti va di smontare e rimontare bijoux?

Ha fatto sì con gli occhi, per fortuna rimane ancora accomodante.

Sono andata in camera da letto a prendere il cofanetto di nonna Dina, quello

vecchio che puzza di legno amaro dentro cui Rossana ha messo tutti i suoi averi da dea. Ci è sempre piaciuto trascorrere i giorni noiosi, le feste comandate, gli anniversari a creare gioielli.

Abbiamo passato mezz'oretta in serenità, si era perfino messa a sedere, circondata dai cuscini rossi per sorreggersi.

Nel cofanetto ho trovato un rossetto, l'ho riconosciuto subito: è quello molto scuro che mise al nostro primo e ultimo aperitivo in società. Non gliel'ho detto, mi piace avere dei piccolissimi segreti.

Comunque Rossana era felice, sorrideva, sono sicura che lo fosse. Poi ha trovato quegli orribili orecchini di semi delle Ande che le aveva regalato Florian e ha preso a fare un gran pianto, di quelli con apnea, muco che cola, labbro inferiore tremolante, pugni serrati.

Ho cercato di farla calmare, ho preso ad accarezzarle i pugni, sono ritornati mani. Le ho solleticato le dita per ricordarle con i fatti, con la chimica che siamo qua, che va tutto bene, che non le manca nulla, che è abbastanza forte per superare tutto. Uno dopo l'altro, ho fatto cadere via dai palmi quegli stupidi orecchini sui cuscini del divano, lei stava guardando il soffitto ed era alle prese col respiro, cercava di domarlo, di renderlo circolare.

Ma appena se n'è accorta ha dato di matto, ha riaggantato gli orecchini, mi ha spinta via e se li è infilati nei buchi dei lobi.

Perfetto. Con la maglietta verde merda di Einstein e i semi fasulli delle Ande stai un incanto!

Si è addormentata seduta, come faceva sua nonna Dina, come finiamo per fare tutti ad una certa età. A breve avrà ventiquattro anni.

Quanto tempo è passato?

Non aveva nemmeno riaperto gli occhi che ritornava su Florian... Cielo che pazienza!

Due mesi. Cinquantanove giorni.

Oh cazzo l'inaugurazione dell'emporio! La settimana scorsa... credo... Devo chiamarlo!

Ottima idea! Gli potresti dire: Ciao, Florian. Sono la stronza che ti ha lasciato perché le chiedevi di lasciare Cara e lei non ne voleva sentir parlare. Sono anche la stronza che ti stava aiutando ad aprire un negozio di vetro soffiato, il tuo sogno, e che stava curando i dettagli dell'inaugurazione. Un'inaugurazione che è stata una settimana fa... Ops!

Non l'ha più chiamato, ma sta piangendo da un'ora davanti allo specchio del bagno. Avrà almeno 39 di febbre.

L'ho messa sotto il getto di acqua fredda, sono riuscita a sfilarle la maglia, ma ha voluto tenere gli orecchini. Trema.

Amore, ora passa tutto.

Massaggiami gli arti. Non li sento...

Così mi sono messa in ginocchio, dentro la doccia con lei. L'acqua era gelida. Ho cominciato dai piedi, bisogna massaggiare sempre in direzione del cuore. Rossana porta il 37, ma ormai il suo piede sembra così tanto grande rispetto alla caviglia che si direbbe un 40.

Le mie mani sono salite lungo le gambe, due adorabili rami di ciliegio. Mi sono soffermata sulle anche, mi ha detto con un filo di voce che le fanno male. Ho carezzato con vigore il suo ventre rigonfio, mi sono espansa a cavalcare le creste iliache e poi su verso il cuore, racchiuso nell'abbraccio dei due pallet di costole.

Appena ho toccato le scapole avvolgendola con le mie braccia, lei ha allargato il petto in un respiro più profondo. *Brava, apriti*, l'ho incoraggiata e ho lasciato le scapole libere, come due enormi ali senza piume.

Le ho accarezzato la schiena, ho affrontato pian piano quel sentiero, ogni vertebra una duna, poi ho sfregato le braccia come si fa con le ringhiere.

Quando ci siamo ritrovate occhi negli occhi le ho messo le mani sui seni, li ho raccolti e custoditi contro i palmi, erano freddi.

Aveva i capelli sul viso, le ho liberato la figura, gli zigomi hanno fatto un salto in avanti prosciugando la sua bellezza, che si è andata a rintanare tutta negli occhi grigi, nelle labbra gentili. Persino le orecchie adesso sembrano due ali, come le scapole, come le anche, come i piedi. Rossana è la mia dea.

Vorrei liberarmi... Vorrei lasciarti...

Perché... le ho sussurrato fiato contro fiato mentre ci baciavamo.

Perché dovrei lasciarti, lo so... Ma non ci riesco...

Per Rossana io sono sempre stata mozzafiato. Mi dice spesso che sono di una bellezza da tailleur, che non ho bisogno di ostentare perché già di per sé la mia presenza è un richiamo ipnotico, che sono esattamente come lei ha sempre sognato di essere.

Ci siamo scaldate, ma poi mi è scivolata tra le braccia come fosse una goccia di quel frotto d'acqua che ci picchiava addosso.

L'ho distesa sulle piastrelle azzurre del bagno, pian piano si è ripresa e mi ha chiesto la maglietta di Einstein.

Adesso siamo sul divano, abbiamo messo in diffusione la nostra playlist capitanata da "Pale blue eyes", una precisa lista contenente tutta la musica capace di salvarci in ogni circostanza.

Mi sta dicendo molte cose. È una scarica violenta, forse finalmente la febbre sta scendendo.

Vuole parlare di Florian, *sul serio* dice. *Parliamone*. Non vuole che gli dia del coglione, ci ha pensato su per bene e ha deciso che non può permetterlo. Crede che Florian sia un santo, un angelo, un essere puro o qualcosa di simile, non sa nemmeno lei come definirlo. Dice che nessuno è mai stato così paziente e amorevole come lo è stato lui finché non lo ha cacciato via di casa. *Nessuno?* le chiedo retorica, *Certo, nessuno oltre te*.

Ora mi spiega, come se non lo sapessi, che sta sul divano perché nel letto matrimoniale sentirebbe troppo la sua assenza, sentirebbe di essere piccola e sbagliata, mentre il divano snatura il riposo rendendolo precario e questo le permette di sviare quel dolore quasi da infarto.

Mi dice che pensa che la via dell'apatia sia la migliore da continuare a percorrere per superare la fine della storia, ma che ricade continuamente nel pentimento, nel senso di colpa. *Verso chi?* le chiedo *Verso tutti. Verso me, soprattutto*. Le sorrido, sono amareggiata, fa passi da gigante all'indietro.

Insiste, dice che davvero devo prendere in riesame il valore di Florian, che non posso sminuirlo a supereroe col mantelluccio perché lui è prima di tutto un sopravvissuto, non devo dimenticare che quando viveva con Milagroso e con Friedrich se l'è vista brutta, quando Friedrich si è ucciso per dei dolori che definiva senza rimedio e Milagroso ha deciso di mollare la casa in cui vivevano perché non riusciva più a starci e lui è rimasto solo con la tavola da sparecchiare, il frigo a metà, per settimane a grattarsi a sangue le costole pensando di voler morire e ripensando alle volte in cui aveva cercato di spiegare a Friedrich che c'è sempre un rimedio, ma in fin dei conti lui che ne sapeva? Allora aveva deciso di morire dentro quella casa, non di uccidersi, ma di lasciarsi morire. Eppure non moriva, allora un giorno si era alzato dal letto e se n'era ritornato dai suoi.

Dice che quando si sono lasciati lui le ha detto *Ho capito che la morte altrui la si vede almeno due volte perché la seconda serve a farti capire cosa non avevi capito della prima* e che quando lei gli ha chiesto di spiegarsi meglio lui ha risposto semplicemente *Posso salvare solo me stesso, Sana*.

Questo soprannome che le ha affibbiato mi fa imbestialire e lei lo sa benissimo!

Adesso vuole parlarmi di sua nonna Dina, di quella dannata domenica a casa con i parenti, a tredici anni. Rivede la scena: sta seduta sul divano leggendo un fumetto o meglio facendo finta di leggerlo. Sta pensando alla quantità esagerata di calorie futili che è stata costretta a ingerire, una quantità giustificata dall'unione dei concetti di domenica, di famiglia e di voglie, che va a comporre la bizzarra formula di abbuffata domenicale obbligatoria fino al terzo grado di parentela.

Sa che non è finita là, ma s'illude che quella volta magari possa esserlo. E invece no. Nonna Dina inizia il giro delle persone con il vassoio di pasticcini. Come digiuni da un mese, i parenti assaltano il vassoio e lei spera che tutti i dolci vengano sterminati in un minuto, ma di cose come gli zuccheri pare che il mondo non possa ritrovarsi mai sprovvisto e così nonna Dina compare di profilo sventolandole sotto al naso tutti i colori e gli odori dell'arte pasticceria.

Ci sono i babà, porca miseria!

Sua sorella Roberta e la cugina Laura si siedono accanto a lei sul divano, proprio mentre hanno le bocche piene di bignè e parlano masticando, gli aliti di bagna d'arancia.

Lei tentenna, la nonna non demorde, Rossana guarda i babà con disprezzo, la nonna sta insistendo, è infastidita, il vassoio le pesa, *Sbrigati*, Rossana agguanta un babà e se lo caccia in gola, mentre due lacrime le sfuggono dal controllo. Incastrata ancora una volta...

Non serve a nulla tutto questo, le dico, ma mi parla addosso.

Maiale, maiale! Tu non puoi ballare! si mette a cantilenare. *Rossana, piantala subito! Non farlo!* e lei lo rifà. Mi sta provocando. *Spiegami perché dobbiamo tornare a questo?!* ed è una domanda inutile perché ormai lei è pienamente dentro quel ricordo. Dice che se chiude gli occhi riesce a percepire perfettamente l'odore degli spogliatoi delle bambine della scuola di danza.

Danza classica, ottima scelta, eh?!

Un odore da pugno nello stomaco, da distillato d'ansia, da vomito. Così come l'odore del body rosa sintetico e della calzamaglia, pure quella rosa e sintetica, dentro

i quali ha resistito per ben o solo quindici giorni, con i suoi nove anni, i suoi 47 chilogrammi e quella canzoncina dedicata dalle compagnette conficcata nel cervello.

Ma sua madre le dice che non è così grave, che le bambine si sa che sanno essere tremende quando cercano di fare gruppo e che questa non è una buona ragione per abbandonare il corso di danza.

Rossana non ci vuole più tornare, ne è certa, ha anche fatto a pezzetti il body e la calzamaglia, ha usato le forbici da cucina, ma la madre le sta rimproverando non tanto questo, bensì l'incapacità di portare a termine le cose, le annuncia che la vita sarà dura con lei se non cambia, se non impara ad essere più determinata.

Stai giocando sporchissimo! la rimprovero, ormai sono apertamente arrabbiata, anche la mia pazienza ha un limite. *Ci sono cose che devi capire, Cara!* mi intima puntandomi l'indice ossuto, mentre si raddrizza a sedere sul divano. Non l'aiuto, può farlo benissimo da sola, mi pare in splendida forma.

Ed ecco di nuovo la nonna Dina con la torta sacher, mentre lei studia i naturalisti greci per l'interrogazione del giorno seguente. La professoressa di filosofia è spietata e contorta.

Cazzo, 'sti naturacosi! le sfugge mentre Roberta passa dalla cucina dove lei ha costruito il suo tipo di appunti, passa e le ruba della sacher, va di corsa all'università.

Rossana non sopporta che qualcuno assaggi prima di lei dal suo piatto e men che meno che le si dica di star tranquilla, ma Roberta le sta proprio dicendo di smetterla di prendere tutto con agitazione, di vivere più rilassata, che è una secchiona e alla fine otterrà comunque un ottimo voto anche senza tutti quei chili di stress. Glielo sta dicendo mandando giù il suo primo boccone di torta.

Vattene a fanculo a lezione, vattene a fanculo con il mio primo boccone di sacher, pensa Rossana, mentre si accontenta del secondo.

Poi corre in bagno con un mattone sullo stomaco, si china al water e non sa assolutamente il perché di quell'inchino, difatti rimane così e basta, poi pensa di mettere due dita in gola, non sa perché lo pensa, è un istinto, un buon istinto: in un attimo è leggera, vuota mentre dice addio a quell'emotività avariata che vede risucchiata dal vortice del wc.

Non è andata così! è guerra, mi fa malissimo, *Sì, che è andata così, lo sai!* è la sua conclusione e non contenta si mette a parlare ad alta voce ai suoi genitori anche se non ci sono e dice proprio questo: che loro non ci sono, non ci sono stati mai, alla madre dice che non l'ha mai capita, al padre dice che è un vigliacco, ad entrambi che a pensare solo ai soldi si finisce per avere solo i soldi e perciò quella porta lei non gliela riaprirà mai più.

Fa una pausa, io spero che abbia finito di delirare e invece, come i botti finali dei giochi d'artificio, ulula al padre mentre piange, gli ulula che non avrebbe mai dovuto forzarla a mangiare con il cucchiaino dei grandi, che lei voleva mangiare le cose a pezzettini, con le mani, con le posate dei piccoli, con le canzoni, i libri, i giochi, con il tempo che le occorreva, con il tempo, con il gusto, con la gioia...

Scivola giù dal divano piangendo, bisbiglia qualcosa.

Io rimango seduta. La odio profondamente, è ridicola. Mi gira la testa.

Rossana si avvicina al tavolino, fruga con le dita che tremano, fruga dentro al

cofanetto di gioielli, impugna il rossetto. Alza lo sguardo su di me, è fuoco, non so dove voglia andare a parare.

Resto immobile seduta mentre lei inizia a strisciare sul pavimento, si porta avanti con le braccia, sembra un soldato ferito a morte. Sto a guardarla dal divano mentre avanza verso la parete, la guardo e non so più chi sono.

La playlist vortica per la stanza come fosse un'unica marcia di distruzione.

Rossana è arrivata alla parete, si mette seduta a fatica, le braccia pare si possano spezzare da un momento all'altro come rami secchi. Stappa il belletto, fa emergere la punta, è quello molto scuro, lo sapevo.

Prende a scrivere col rossetto sulla parete bianca, scrive *Florian ti amo, ma so amarmi male*, scrive *Perdonatemi*, scrive *Vaffanculo Cara*, scrivo *Io sono Sana*.

Non riesco più a fare altro, cado all'indietro, la testa finisce sotto al tavolino.

Penso che se raccolgo le forze e faccio un ultimo sforzo posso riuscire a prendere il cellulare che sta proprio sul tavolino.

Alzo il braccio destro, è cemento, lo mando a tentoni sul piano, sento con i polpastrelli la lisciazza del display.

Ho il cellulare sul petto, respiro. Cerco di mettere a fuoco, ci vedo male, ma Florian è tra i preferiti, so che mosse fare per raggiungere il suo contatto.

Riesco a scrivere solo *aiuto*, non so se ho scritto proprio *aiuto*, non so se sono riuscita ad inviarlo.

Sento il mio battito come un tamburo nelle tempie e Jim Morrison che canta a cappella *Bird of prey*, lo sento fare entra ed esci dalle mie orecchie.

È difficile respirare, non me n'ero mai accorta.

C'è un rumore come di porta che si apre o porta che si chiude, una voce come quella di Florian dire qualcosa, ma sta sotto al fischio che sento nelle orecchie, la voce soccombe.

Percepisco aria smossa attorno al viso, non riesco a tenere gli occhi aperti, ma mi pare che chiunque sia mi voglia aiutare o m'illudo.

Anche se tengo gli occhi chiusi non è tutto nero, è più che altro un cielo costellato di puntini come pulviscolo luminescente, mi pare di averla sempre vista questa polvere, ha la faccia di tutto quello che ho amato, che ho dimenticato.

Adesso mi pare impossibile che io lo possa dimenticare, che possa non amare. E scovo, tra la polvere e le tempie, una cosa assolutamente ovvia, ma difficile proprio come il respiro: non c'è un fuori a questo dentro senza fine.